

«Già, tutto può succedere, forse una notte la malconcia luna della poesia, fissando con il suo occhio freddo le Fiandre smarrite, illuminerà un fuoco che non scalderà solo dita intorpidite, piedi congelati nei rigidi stivali e corpi intirizziti nelle giubbe militari. No, non un fuoco da campo acceso da partigiani infreddoliti in una delle grandi foreste della guerra, non un falò alimentato da pali spezzati di un recinto o di una staccionata, ma un fuoco di fiamme impetuose e costanti, destinato a durare e capace di ridare il calore della vita ai corpi congelati, come ai cuori freddi. Forse un giorno il primo cuore si accenderà, anzi, forse si è già acceso, forse i cuori ardonò già nel gelo dei fronti, nella corazza di un sottomarino o dietro il filo spinato di un campo di prigionia, sotto una solitaria luna fiamminga. Già, chissà. Forse un giorno il poeta li avrà i suoi cuori ardenti. Forse li avrà il mondo. Sì, il mondo avrà bisogno di cuori ardenti come di stelle luminose e di giovani corpi vigorosi e intatti, quando il tempo della guerra sarà finito e verrà la pace. Giovani cuori, giovani menti, giovani corpi renderanno di nuovo giovane il mondo. «I teologi parlano e cercano di farsi capire nel frastuono del fuoco di sbarramento, tra i cingoli della guerra che avanzano inesorabili. E noi, i giovani, ascoltiamo, e cerchiamo di salvaguardare quei valori che consideravamo i più alti, li difendiamo con le nostre parole, ci mettono in mano armi perché possiamo batterci per essi. E ci ritroviamo con il nostro amore per il prossimo e per tutto ciò che è vivo, il cielo è azzurro e alto, la rugiada brilla sull'erba dei prati. Ma la nostra vista è annebbiata dal bordo di un elmetto, grigio come una tempesta d'autunno, non vediamo i fiori dei prati né gli uccelli, perché cerchiamo di individuare il nostro prossimo attraverso un mirino, per poter aprire un foro in quella meraviglia che è un petto vivo, un cuore pulsante». Questo scriveva tempo fa un ragazzo, un amico, su una rivista giovanile. Era un liceale svedese cui erano stati risparmiati, se non l'elmetto d'acciaio, almeno gli esercizi con la baionetta e le raffiche di spari contro bersagli umani vivi. Molte altre cose ci sono state risparmiate. A noi non è capitato che di colpo sulle scale risuonassero passi di stivali, e pugni di ferro bussassero con violenza alla nostra porta e soldati stranieri dalla voce dura ci tirassero giù dal letto per trascinarci alle camionette in attesa. E non ci è capitato che mani brutali ci spingessero in celle anguste dalle porte pesanti e i muri spessi, né ci obbligassero a passare nelle camere di tortura, abbiamo ancora tutte le nostre unghie e nessun segno di frustate ci lacerava la schiena. E non uno di noi, neppure uno, è stato portato via nell'ora nebbiosa dell'alba, messo di fronte al plotone d'esecuzione e riempito di piombo. No, noi siamo fortunati, o per lo meno ci è andata bene, forse troppo bene. Forse non siamo neppure in grado di apprezzare il nostro destino tranquillo. Forse abbiamo addirittura appreso con una certa freddezza i resoconti delle sofferenze altrui, abbiamo scorso con sguardo indifferente le notizie e pensato: Sì, certo, è orribile, ma non mi riguarda, non è a me che tocca. No, non è a te che tocca, e tuttavia tocca anche a te. Sei tu a essere stato inseguito per le vie di Oslo da poliziotti armati, è alla tua vita che mirano ed è la tua casa che sorvegliano. Tu e la tua esistenza perché... Perché? Be', perché hai un cuore, certo che ce l'hai. E perché sei giovane, certo che lo sei. E perché presto tornerà la luce, sicuro che tornerà. Ecco, per tutte queste ragioni, il cuore, la giovinezza e la luce, viviamo nella nostra sicurezza la vita dei perseguitati e aspettiamo con tutto l'ardore della nostra anima il giorno in cui i cuori si infiammeranno, in cui saranno gli stessi cuori ad ardere al di là di tutte le frontiere. Quel giorno il poeta li avrà i suoi cuori ardenti, su cui il dubbio non avrà alcun potere, e che affronteranno la sconfitta con lo stesso invulnerabile sorriso della vittoria finale. Quel giorno verrà, verrà presto. Lo sappiamo. Lo sentiamo nei nostri cuori. I nostri cuori ardenti.»

Stig Dagerman, Cuori ardenti

Frangenti nasce come pretesto per portare parole vietate in luoghi inaspettati. In un'epoca che ci impone di essere sempre più muti, dove l'unico verbo ammesso è quello diffuso via etere dal potere, esce questo periodico, perché chi voglia provare ad alimentare una conflittualità con questo esistente possa trovarvi stimoli. A seguito di quest'ultima ondata repressiva che in tre settimane ha portato all'arresto di tante compagne e compagni, forse è importante sforzarci di uscire dall'invisibilità nel quale lo Stato vuole relegarci, salvo tirar fuori il mostro da immolare sull'altare dello spettacolo quando gli fa comodo. E per uscire dall'oscurità (che comunque riteniamo nostra grande complice) pensiamo che si possa ricorrere a due cose: al pensiero e all'azione, insomma all'agire. Per questo esce Frangenti, per questo ogni individualità che lo può sentire come proprio strumento può diffonderlo e disperderlo ai quattro venti, secondo le proprie necessità e dandogli il senso che vuole. Perché rifiutiamo il centralismo che detta la linea, ma confidiamo nei consigli che sanno parlare a chi è curioso di ascoltare, così come negli sprazzi di creatività che dan vita a nuove cospirazioni.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a solleccarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

- **2018 Bastia (PD)** - Fallito tentativo di liberazione di oltre diecimila visoni all'allevamento di visoni di Fasola Paola. In compenso distrutti computer, impianti elettrici e sistema di allarme.
- **19/12/2018 Atene (GRECIA)** - Incendiate tre lussuose auto di due fratelli che dagli anni '90 imprigionano, ricattano e fanno prostituire donne (adulte e non) in tutta la Grecia.
- **Luglio-Gennaio/2019 Tagliacozzo (AQ)** - 22 sabotaggi alla pubblica illuminazione tra metà luglio e metà gennaio. Che al buio si veda meglio e i guard(i)oni, al contrario, ci vedano peggio?
- **03/01/19 Aosta** - Una quindicina di detenuti immigrati danno il via ad una rivolta dopo che ad un loro compagno viene cambiato il giorno previsto per la sua espulsione. Bloccano l'ingresso delle celle dando fuoco a dei sacchetti dentro le serrature e minacciano le guardie di far esplodere delle bombole del gas se avessero forzato il loro blocco.
- **23/01/19 Ofer (ISRAELE)** - Oltre 1.200 prigionieri palestinesi nella prigione israeliana di Ofer hanno iniziato uno sciopero della fame a tempo indeterminato, in segno di protesta contro l'occupazione militare israeliana. 150 prigionieri palestinesi sono stati feriti quando la polizia militare speciale israeliana ha preso d'assalto la prigione.
- **28-29/01/19 Grenoble (FRANCIA)** - Attaccata nella notte di lunedì 28 gennaio la sede di France Bleu Isère (la radio pubblica regionale). Ingenti danni sono stati provocati, dopo che ignoti hanno forzato una porta e incendiato ingresso, open space e alcuni uffici. La notte seguente viene attaccata una torre-ripetitore, a Jarric. Danneggiati gli strumenti di emissione, provocando disservizi alla rete di radio e telefonia mobile.
- **29/01/19 Perugia** - Durante una protesta nel carcere di Perugia viene lanciata nei corridoi una bomboletta di gas avvolta da una maglietta in fiamme. Sfortunatamente le fiamme si spengono poco dopo.
- **31/01/19 Rovereto (TN)** - Danneggiate nella notte le vetrate della sede di Rovereto del Credito Valtellinese, e lasciata la scritta: "NO CPR - NÉ A MODENA NÉ ALTROVE".
- **31/01/19 Valli bergamasche** - Distrutti nella notte due capanni di caccia e liberati gli uccelli da richiami rinchiusi in gabbia. L'azione è rivendicata ALF, in solidarietà a chi sta dentro, a Paska, Antonio, Davide Delogu e agli/alle imputati/e di Scripta Manent.
- **Fine gennaio 2019, Pisa** - Ondate di occupazioni e danneggiamenti nelle scuole cittadine. I giornali parlano di bande di incappucciati e di migliaia di euro di danni. Durante gli stessi giorni avvengono tre aggressioni di fila nel carcere cittadino ai danni dei secondini. Contro l'autorità e le sue istituzioni totali.
- **01/02/19 Milano** - Al liceo Brera un petardo scoppia vicino alla caldaia e i pompieri per precauzione fanno evacuare l'istituto. Un gruppo di studenti rivendica l'azione contro la preside, da tempo contestata per le sue direttive autoritarie. Morte all'autorità anche dentro le scuole!
- **02/02/2019 Milano** - Nella notte è stata incendiata la saracinesca della sede della Lega Darsena di Milano. Succede di nuovo come a Cremona, a Varese, a Bergamo, in Brianza, nel milanese. Qualcuno probabilmente ritiene che i responsabili delle morti in mare, degli sgomberi, del decreto sicurezza non vadano lasciati in pace.
- **03/02/19 Trieste** - Dopo l'inaugurazione della sede di CasaPound in città ritrovato secchio sospeso. Intervengono gli artificieri per neutralizzare il presunto ordigno, ma all'interno del secchio viene trovato un topo e nient'altro.
- **04/02/19 Pisa** - Durante la raccolta firme in solidarietà a Salvini, accusato di aver sequestrato chi si trovava sulla motonave della Guardia Costiera "Diciotti" impedendo lo sbarco dei naufraghi salvati in mare, alcune uova decidono di dare il proprio contributo ai moduli già in parte compilati.
- **04/02/19 Bari** - In un centro commerciale sfondano le vetrine di un negozio per rubare 60mila euro di gioielli. Ciò che l'occhio vede la mano l'afferra.
- **05/02/19 Rovereto (TN)** - Dato alle fiamme, nella notte, uno dei portoni d'ingresso del tribunale che permette l'accesso dei mezzi della polizia penitenziaria. A pochi metri, sul muro del vecchio carcere, è stata lasciata la scritta "Tutti liberi, fuoco ai tribunali".
- **06/02/19 Lione (FRANCIA)** - Incendiato nella notte un veicolo della ditta Spie Batignolles, coinvolta nel progetto TAV Lione-Torino. Da aggiungere alla lunga serie di incendi di costruttori di sepolcri e cementificatori del vivente.
- **07/02/19 Bologna** - Durante un corteo in solidarietà con gli arrestati a Torino e con l'Asilo sotto sgombero, interventi al megafono, scritte sui muri e attacchinaggi e vengono infranti vetrate e il bancomat di una BPM, banca azionista di Alba Leasing, proprietaria dell'edificio ex CIE, futuro CPR di Modena.
- **08/02/19 Grenoble (FRANCIA)** - Incendiato nella notte un

furgoncino della JCDecaux, impresa specializzata nella pubblicità esterna e nel "mobilito" urbano e che sfrutta i detenuti per i lavori. Ditta presente anche in Italia col nome IGPDecaux.
- **08/02/2019 Madrid (SPAGNA)** - Vandalizzato nel cimitero di Almudena il monumento alla División Azul (unità di volontari in forza all'esercito tedesco nella seconda guerra mondiale) il giorno prima della commemorazione fascista.
- **09/02/19 Milano** - Rotti a martellate, nella notte, le vetrate, la porta d'ingresso e lo sportello bancomat della filiale di Poste Italiane di via D'Agate. Lasciate le scritte "FUOCO AI CPR" e "SOLIDALI CON I COMPAGNI ARRESTATI A TORINO".
- **09/02/19 Salonicco (GRECIA)** - Lasciato un ordigno esplosivo davanti all'entrata principale della Camera di Commercio Italo-Greca in risposta alla repressione portata avanti dallo Stato italiano.
- **09/02/19 Torino** - Giornata di scontri per la città in seguito allo sgombero dell'Asilo e all'arresto di 6 compagni accusati di associazione sovversiva.
- **10/02/19 Torino** - Il giorno dopo gli scontri, durante un corteo nel quartiere delle Vallette contro la commemorazione delle foibe, un petardo lanciato all'interno del carcere provoca l'incendio di un laboratorio devastandolo. Fuoco alle galere!
- **12/02/19 Venezia** - Attaccato bancomat Unicredit: "Terrorista è lo Stato! Solidarietà alle arrestat" di Torino!
- **13/02/19 Bologna** - Un caldo corteo spontaneo si è snodato per le vie del centro cittadino fino ad arrivare in piazza Verdi. Molte scritte fatte intorno al Comando Regionale dell'Arma.
- **13/02/19 Napoli** - Protesta al carcere di Poggioreale dopo la morte di un detenuto, sia all'interno con un gruppo di detenuti, che all'esterno con un gruppo di una trentina di donne che hanno bloccato alcuni agenti di polizia penitenziaria all'interno di un parcheggio, lanciando anche alcune bottiglie di vetro.
- **13/02/19 Cuneo** - Incendiato un cellulare della polizia penitenziaria di Saluzzo. Gli autori hanno imbevuto con del liquido infiammabile un panno in pelle di daino. Al panno è stato applicato il fuoco e riposto sulle ruote posteriori del veicolo.
- **13/02/19 Madrid (SPAGNA)** - Bloccato il traffico in Calle De La Oca, all'altezza della stazione metro Vista Alegre, contro gli sgomberi e la gentrificazione e per l'azione diretta. Sono stati accessi vari bengala e un'agenzia immobiliare è stata imbrattata. Sono stati inoltre distribuiti volantini che informavano sullo sgombero della calle Postal, bloccato la settimana prima, ma realizzato il 13.
- **13/02/19 Conegliano (TV)** - Blackout nelle strade di Conegliano. Intorno alle 18.30 ha smesso di funzionare l'illuminazione pubblica, che ha lasciato al buio gli automobilisti nell'ora di punta.
- **14/02/19 Milano** - Nella notte colpiti a martellate vetrate e bancomat della filiale Intesa SanPaolo in via Meda. Lasciata anche una scritta sull'entrata: "Libertà per i compagni arrestati a Torino".
- **16/02/2019 Genova** - La locale sede dell'UGL (sindacato fascista) ha avuto la visita di alcuni antifascisti il giorno prima della presentazione di un libro in collaborazione con CasaPound Genova. Lasciate le scritte "chiudere covi fascisti", "antifa", "merde", oltre a non meglio specificati atti di vandalismo.
- **9-16/02/19 FRANCIA** - Il 9 a Lione avvengono scontri tra i gilet gialli di estrema destra e antifascisti. Il 16 le proteste dei gilets jaunes continuano a Parigi, Tolosa, Rouen. Scontri con la polizia e vetrine frantumate. 16 persone fermate e alcuni feriti tra i manifestanti.
- **16/02/19 New York (USA)** - Centinaia di persone si ritrovano all'esterno del Trump international Hotel di Columbus Circle a Manhattan contro la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale. Una decina di esse vengono arrestate dalla polizia.
- **17/02/19 Sanremo (IM)** - Agente di polizia penitenziaria si suicida vicino al carcere. Finalmente una buona scelta!
- **17/02/19 Ferrara** - Rivolta di un gruppo di persone nigeriane, dopo che un ragazzo è stato investito mentre scappava dalla polizia. Ribaltati cassonetti che sono anche dati alle fiamme.
- **17/02/19 Milano** - Autobus si schianta contro due volanti della polizia ferme in piazzale Cadorna. Due sbirri rimangono feriti con fratture alle gambe. Fedeli alla linea!
- **19 e 20/02/19 Trento** - Dopo gli arresti, per due giorni due cortei selvaggi tentano di bloccare la città al grido "Terrorista è lo Stato", il tutto per esprimere amore e rabbia alle compagne e ai compagni colpiti dalla repressione.
- **20/02/2019 Milano** - Attaccata da ignoti una filiale di Banca Intesa. Per gli arrestati di Torino, Trento e Rovereto (così) recita la rivendicazione.
- **21/02/2019 Pinerolo (TO)** - Attaccato a mazzate l'ufficio postale di Pinerolo in solidarietà con gli anarchici e le anarchiche arrestati a Torino e in Trentino, così come i detenuti per i fatti di Firenze e per l'operazione Scripta Manent.

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a frangenti@inventati.org

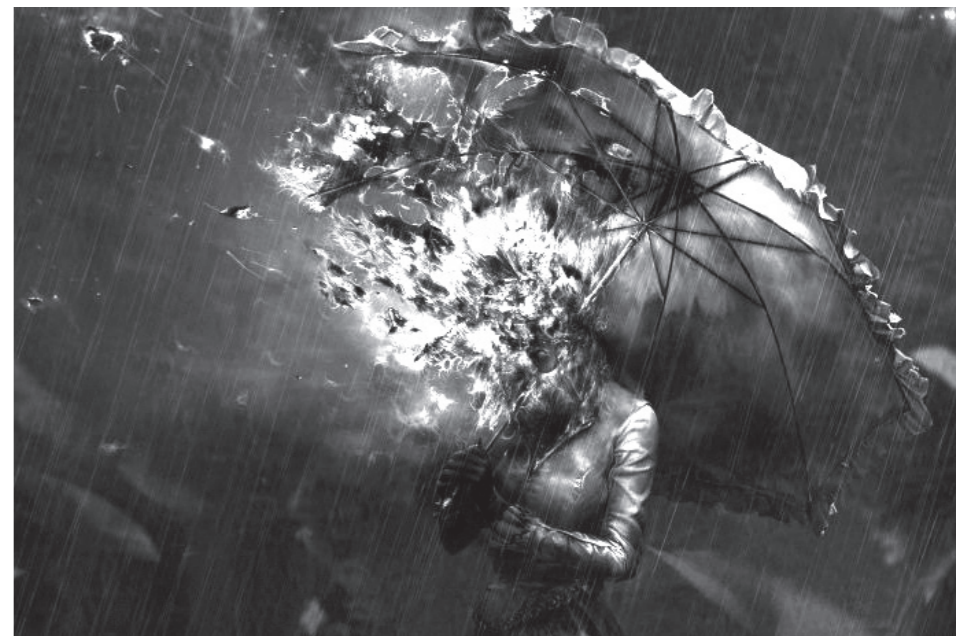
FRANGENTI

22 febbraio 2019

N° 36

“Il fuoco sperimenta l'immediatezza”

Eraclito



Questa uscita di Frangenti è dedicata a Larry, Antonio, Giulia, Silvia, Beppe, Nicco, Agnese, Giulio, Nico, Poza, Rupert, Sacha, Stecco, agli arrestati del corteo di Torino del 9 febbraio e a tutte e tutti i prigionieri anarchici rinchiusi nelle galere.

cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

SIAMO STATI NOI, MA NON SIAMO STATO NOI

Siamo stati noi.

Siamo stati noi perché vogliamo gioire quando le Poste, parte della macchina delle deportazioni, vengono sabotate ardentemente.

Siamo stati noi perché vogliamo provare felicità incommensurabile quando dei prigionieri danno fuoco alla loro gabbia, che si chiami CPR o carcere.

Siamo stati noi perché vogliamo godere quando le sedi della Lega vengono attaccate come ad Ala e altrove, quando viene azzoppato un ingegnere della morte del nucleare e colpite le strutture di ricerca militare o quando saltano le sedi fasciste come a Firenze, compresa la mano e l'occhio di chi le protegge. Per questo non possiamo che provare complicità con tutte le pubblicazioni e le individualità anarchiche che vogliono attaccare questo mondo.

Questo noi, però, è null'altro che un arcipelago di individualità sovversive, una galassia di rapporti di affinità che informalmente si srotolano nelle relazioni intense che stringono tra coloro che si scoprono spinti da simile tensione rivoluzionaria. Non può infatti esistere un noi collettivo, come non possono esistere associazioni sovversive come le immaginano loro. Con buona pace di sbirri, giudici e magistrati.

“Nelle telefonate, nelle conversazioni, siamo riusciti anche a evidenziare una matrice ideologica molto forte, parlavano appunto anche di rivoluzione, di sovvertire l'ordine costituito” dice il Procuratore di Trento Raimondi. Ed è proprio questo che facciamo, sui nostri giornali, nelle strade, con le nostre azioni. Parliamo di rivoluzione, rivolta, sovversione. Parliamo della violenza necessaria a dare spazio ad un modo di esistere differente ed incompatibile con l'autorità e la sopraffazione: come disse un vecchio oste durante la rivoluzione spagnola, la gaiezza della rivoluzione si scontra con la serietà della guerra come una farfalla contro un carro armato. Così la nostra gioia armata sa assaporare la violenza come si sorseggia un buon vino, a cui non restare assuefatti per poterne cogliere ancora l'aroma di libertà. Dall'altra parte, invece, il deserto delle gerarchie istituzionalizza il massacro fondando il proprio ordine sul necessario monopolio della violenza da parte dello Stato. Siamo stati noi, ma non siamo Stato noi. Un abisso etico ci separa. Quando il presidente della provincia di Trento Fugatti dichiara che “la violenza contro persone, luoghi e [...] idee, va sempre respinta e contrastata con fermezza”

non fa altro che riassumere ciò che quotidianamente tentano di fare, ognun* a modo proprio, coloro che si oppongono a questo mondo: contrastano con fermezza, e con la necessaria violenza il potere dello Stato, del Capitale e di un sistema tecnologico sempre più pervasivo. "Il fatto che si ripetano episodi di violenza, il fatto che si inviti all'esercizio della violenza in modo pubblico e in modo clandestino, il fatto che in esecuzione di questi programmi si realizzino episodi di violenza, non può essere ritenuto da nessuno come una forma di dissenso o l'affermazione di idee sulla società, sulla vita, sulla politica, ma sono fatti gravi che devono essere contrastati efficacemente a livello nazionale." osserva il procuratore aggiunto Romanelli. Eppure, finché saremo liberi, e per quel che riusciremo anche dalle patrie galere, continueremo a soffiare in quanto individualità sovversive sul fuoco dell'insubordinazione: invitando all'esercizio della violenza, allo sviluppo di mille progettualità rivoluzionarie, all'azione diretta. Per la liberazione, sempre a testa alta! Fuori tutt* dalle galere!

TORINO: CHE LA PAURA CAMBI DI CAMPO.

Chi sa guardare ha di certo notato, negli ultimi anni, il crescere del razzismo (di stato e non). Una conferma è data anche dall'incarico di ministro dell'interno, nonché vicepresidente del consiglio, ottenuto da Matteo Salvini, il più social di quelle merde razziste della Lega. E se già dall'estate si vedevano i risultati del lavoro di questi rifiuti umani (caso Diciotti, per esempio), lo scorso 27 novembre si alza ancora l'asticella razzista e repressivo-autoritaria con l'approvazione del *Decreto Sicurezza*. Questo decreto, tra le altre cose, rende ancor più palese il razzismo e l'ipocrisia di tutto il *sistema accoglienza*, ed esige un piano per gli sgomberi di tutti gli edifici occupati su suolo nazionale. E se anche solo girando per strada si può notare un cambiamento di clima, sempre più repressivo, con le merde in divisa che si sentono sempre più legittimate a fare quel che meglio credono, i risultati si vedono anche nelle operazioni fatte in *pompa magna*.

Succede così che giovedì 7 febbraio, a Torino, viene sgomberato l'Asilo Occupato con l'Operazione Scintilla, coordinata dal questore Francesco Messina, che impiega circa trecento sgherri in divisa. Vengono tratte in arresto 6 persone, con l'accusa di *associazione sovversiva* (art. 270 c.p.), in merito alle lotte contro le frontiere e quegli infami posti di reclusione che erano i CIE, ora CPR. Questi individui sarebbero inoltre responsabili, secondo la questura, di 21 attentati in varie città italiane. Lo sgombero dura fino al giorno dopo, quando scendono le persone che erano riuscite a salire sul tetto per resistere. Ma fin da subito un gruppo di solidali si raduna nelle zone limitrofe e si verificano cariche e scontri con le merde in divisa. Viene subito indetto un corteo per il sabato. Il clima è molto teso e la solidarietà si fa sentire calda e numerosa. Al corteo partecipano, per i tempi che sono, tante persone, che si radunano in Piazza castello e che, dopo qualche giro nelle vie del centro, provano a dirigersi verso il quartiere Aurora, casa dell'Asilo. L'imponente dispiegamento di polizia rende chiaro che difficilmente si riuscirà a raggiungere lo stabile di via Alessandria. Appena ci si avvicina allo sbarramento sul fiume Dora, infatti, cominciano a volare lacrimogeni ed entrano in funzione gli idranti della polizia. Per varie ore proseguono gli scontri, ovunque il corteo incontri gli sbirri. Il corteo è rabbioso, determinato e manda un messaggio forte e chiaro: non sarà la crescente repressione a fermare la rabbia per il mondo di merda in cui viviamo. A fine giornata vengono purtroppo fermate varie persone, di cui 10 vengono poi arrestate e le altre rilasciate. Per queste persone l'accusa sarà di *devastazione e saccheggio*, capo di imputazione risalente al codice penale fascista usato, ormai, ogni volta che si registrano scontri per provare a infliggere pene molto severe.

A caldo, una delle dichiarazioni più significative su tutta questa giornata viene fornita dal questore Messina, quando afferma che *non si tratta di arrestati, ma di prigionieri*, palesando così quel che viene detto da tempo da qualche insuscettibile di ravvedimento: siamo in *guerra* con questo mondo che ci opprime, ogni giorno di più. Ma la solidarietà data agli anarchici dell'Asilo non si ferma al corteo rabbioso del sabato. La domenica infatti una presenza antifascista al quartiere Lucento-Valette si sposta verso il carcere per far sentire un po' di calore ai reclusi, a chi si trova prigioniero dello stato. E questo calore diventa realtà: alcuni dei petardi e dei fuochi lanciati per farsi sentire provocano l'incendio di un laboratorio di pasticceria, rendendo inagibile parte del carcere. Per una volta gli slogan *fuoco alle galere e ogni sgombero sarà una barricata* si sono concretizzati. Infine, è del lunedì la notizia la notizia che la sindaca Appendino e il PM che segue le indagini sono stati messi sotto scorta, per paura di ritorsioni per gli arresti e lo sgombero.

Che queste piccole *scintille* di rivoltosa rabbia e solidarietà scaldino i cuori dei prigionieri. Che si moltiplichino, ad ogni arresto, ad ogni sgombero, ad ogni occasione, e scaldino i cuori degli oppressi. Ma rimane una domanda. E se in queste giornate alcune persone si organizzassero per essere altrove, inaspettate, lontano dall'attenzione delle divise, e creassero danni pressoché indisturbate, portando così una solidarietà altra e proponendo altre strade? Possono essere buoni spunti per far sì che la paura cambi campo?

Un bambino incazzato



RIVERBERI

«Ora pensando a quegli anarchici italiani, ci si potrebbe porre una domanda: cosa accadrebbe oggi se un centinaio di immigrati, oltre a costruire il proprio mondo all'interno della società circostante ostile nei loro confronti, prendesse le armi per abbattere il governo del paese che li "ospita"? Non pensiamo a jihadisti moderni, non è la stessa cosa. Costoro sono soldati di uno Stato transnazionale e, in quanto tale, colpiscono soprattutto i civili per diffondere il terrore. Qui invece si sta parlando di compagni che hanno preso di mira il nemico di classe, anche nelle loro azioni più terribili. Ebbene, si tratta di una ipotesi che attualmente è pressoché impossibile da considerare, il nostro cervello rifiuterebbe di crederci.» (tratto da "Un'Ida in armi")

Proprio così. Se gli anarchici immigrati negli Stati Uniti di inizio '900 fecero la *buona guerra* allo Stato e al capitalismo del paese più avanzato, perché oggi non la potrebbero fare altri? Stranieri ovunque in territorio nemico non vuol dire soltanto creare un modo altro di concepire il presente, ma soprattutto agire nell'era della crudeltà odierna: per cogliere l'occasione di spezzare le opinioni totalitarie alla Minniti, quanto alla Salvini. Fino a quando esisteranno Stati e frontiere, imponendo le condizioni di vita attraverso il dominio tecnologico e della merce, ci saranno sempre le guerre. E se le migrazioni forzate di oggi sono la conseguenza dello sfruttamento delle risorse energetiche e delle guerre civili in altri luoghi a cui guardiamo solo in lontananza, come non prendere per buono il consiglio di alcune *parole chiare* per fermare il genocidio in corso? Per esempio, come quelle che ci

hanno tramandato giornali come Cronaca sovversiva, «*colpendo le fabbriche che ad un passo da loro producevano gli strumenti necessari al massacro in corso*»?

La sensibilità e la volontà nascono in seno alla tensione di sputare su questo mondo, come nel cercare gli innumerevoli modi per sconvolgerlo. Tutto sta nell'individuo. Il progetto razzista della techno-democrazia non può essere etichettato solamente come fascio-leghismo. C'è molto altro. Mettere in gioco la totalità dell'esistente è un buon inizio per non darsi al dettaglio, per avere un certo gusto giovanile del disordine contro il già dato.

Che l'innocenza del divenire ridiventi pericolosa. Che una vita nuova voglia vivere, autorizzandosi da sé. Che il vandalismo delle idee giochi nei tentativi osati.

L'impossibile è il minimo desiderabile.

un amico di Galleani



SFASCIARE LA SOPRAVVIVENZA

A Torino sabato 9 febbraio le strade erano di chi le disselciava, il tempo del dominio in parte si è fermato. In sciopero dalla sopravvivenza ci si abbandona a reinventare il tempo perduto nella ripetizione mortale dell'esistenza. Si vagabonda tra la noia dell'urbanistica e la felicità nel vederla crollare. Si sogna in ordine sparso fra i fumi della rivolta. Si afferma, per un attimo di serenità, la voglia di vivere.

Una gioventù selvaggia, la quale non sa che farsene del dato anagrafico, pensando solo a bruciarlo. Un'età ingrata: l'unica che si vuole avere. Si è fatto a pezzi per un po' il mondo orribile prodotto da economisti, sociologi, esperti e politici. Gli insorti sono barbari che non sanno che farsene del consumo, ma che si donano al tempo vissuto perché si è miseramente sopravvissuti fino al qui e ora della rivolta, tra un'Appendino e un Chiamparino di troppo. Si è creato per intensi istanti quel rifiuto al richiamo patriarcale e poliziesco della lingua democratica, del dialogo con il manganello, del salasso degli obblighi. La teoria radicale si è fatta pratica ancora per pochi ma intensi istanti. In ogni minimo gesto di rifiuto verso una repressione diventata irrespirabile, non si ha paura di evocare la teorizzazione di ciò che si desidera. Così diviene certo che tutti i merdosi panegirici sulla rivendicazione dei diritti non basterebbero a cancellare un solo attimo di quella libertà. Alla neolingua della città si risponde interrogandosi su come, quando e dove sfasciare la sopravvivenza.

Poi, il 10 febbraio per salutare i *prigionieri, non gli arrestati* - citazione poliziesca del questore di Torino *docet* - ecco che si fa breccia una possibilità inattesa: l'imprevisto. Quale miglior auspicio di un petardone che si innesca vicino ad una zona di bombole a gas del carcere Le Vallette? Come è bello sentire le mura di una parte del carcere crollare. Una critica che riguarda tutti come questione sensibile da pensare: la distruzione di un intero ordine. Il tempo è lo spazio dell'accettazione di una sfida che sappia sconvolgere la tirannia del numero, per inceppare i calendari ufficiali, che faccia respirare i fuochi accesi, scuotendo la rassegnazione per cogliere l'attimo, con tutte le parole possibili. Partendo da banalità di base: le idee e le pratiche si diffondono dappertutto per risonanze e dissonanze, per echi e riverberi, in modo diretto e indiretto. Per non guardare solo questo mondo in vetrina ma volgendo lo sguardo anche ai rapporti sociali che lo producono. Relazioni fra oppressori, cavi, antenne, centraline, tombini, tecnologie, servitù militari e macchinari da attaccare. Per tutte le compagne in galera, perché chi scorda i prigionieri dimentica la guerra sociale in corso. Scripta Manent? Tra la Scintilla, il Panico, l'Asilo e Renata, mordi!

le plaisir

MORIRE DEL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

Di ritorno da un turno di 12 ore in quella fabbrica di tumori che è l'Arcelor Mittal (ex ILVA) di Taranto muore Carlo Di Sarno. A Cremona Domenico si suicida in carcere dopo la notizia che non sarebbe uscito a febbraio come sperava, mentre pochi giorni dopo nel carcere di Fuorni muore un detenuto di 54 anni affetto da numerose patologie. Circa mille persone sono morte sul lavoro solo nell'ultimo anno. Circa quattromila persone si suicidano, ogni anno. Circa centocinquanta persone sono morte nelle patrie galere nell'anno appena passato. Per non parlare dei numerosi morti per mano delle solerti forze dell'ordine.

Nasciamo e già ci viene inculcato subdolamente che dobbiamo seguire le regole (anche e soprattutto quelle che non ci stanno bene, che riteniamo ingiuste), tutto per non turbare la tranquillità *del migliore dei mondi possibili*. Altrimenti sarebbe un mondo invivibile, se tutti facessero quello che vogliono, meglio che qualcuno decida per tutti gli altri. Dobbiamo anche lavorare sodo per avere tanti soldi.

Dobbiamo essere produttivi, del resto c'è bisogno di questo: altrimenti questo mondo, *il migliore dei mondi possibili*, non andrebbe avanti. Così la stabilità e la sicurezza economica sono la priorità per buona parte della popolazione. Parte di quelli che cercano stabilità e sicurezza economica muoiono ogni anno in incidenti sul lavoro o durante il tragitto casa-lavoro/lavoro-casa. Alcuni di quelli che non riescono a raggiungere sicurezza e stabilità, o a cui vengono a mancare all'improvviso, decidono di togliersi la vita. E

che dire di tutti quelli che compiono la stessa scelta perché si sentono oppressi da questo mondo infame, che ci costringe a rinunciare a noi stessi per un pezzo di pane? Certo, ci sono però anche tanti individui a cui questa *vita* va stretta, che coltivano altri interessi e decidono di essere il meno produttivi possibili, o di non esserlo affatto. Ma per sopravvivere? Alcuni di questi decidono di arrangiarsi, e quindi di aggirare le leggi. Per chi compie questa scelta (per volontà o per necessità) vi è solo repressione. E la repressione comporta avere a che fare con quelle divise sporche di sangue che infestano le strade che percorriamo ogni giorno. E quindi ogni anno durante fermi, controlli, nelle caserme, nelle galere, ci sono numerosi morti.

Se questo mondo, *il migliore dei mondi possibili*, ci pone davanti percorsi prestabiliti e ha per noi una non-vita già confezionata e infiocchettata, la responsabilità delle morti di lavoro (o di carcere, di polizia o anche per porre fine a una non-vita di sofferenza o di stenti) non è di questo stesso mondo? Di questo sistema di produzione? Oltre che, chiaramente, dei responsabili materiali di queste morti (datori di lavoro, sfruttatori vari, politici, poliziotti e gendarmi in generale, ecc). E allora che fare? Rifiutare di adeguarsi a questo mondo, con le sue leggi, le sue oppressioni e il suo sfruttamento (ad ogni mondo che sia fatto di leggi e sfruttamento, e quindi di oppressione) è certamente un primo passo, ma di certo non basta. Passare all'attacco per distruggere questo mondo è un altro passo. Non esiste un *modo giusto* per questo: ad ognuno il suo.

